



Carissimi presezzesi, autorità civili, religiose e militari, permettetemi prima d’iniziare il discorso ufficiale, di dedicare un pensiero a Papa Francesco, che adesso vive nella gloria di Dio. È stato un Papa umile - potremmo dire uno di noi tanto era alla mano - e le scelte che ha fatto fin dall’inizio del suo pontificato lo hanno dimostrato.

Innanzitutto la scelta del nome, Francesco, che richiama il Santo poverello di Assisi, che predicava e viveva l’amore e l’attenzione per gli ultimi. Valori questi, su cui Papa Francesco ha fondato il suo pontificato, mettendo al centro le persone lasciate ai margini della società, nelle quali riconosceva il volto di Cristo.

Ricordiamo i suoi richiami incessanti - e fino all’ultimo appassionati - alla pace. Questo deve interrogare il cuore di ciascuno di noi. Credo che a tutti noi, credenti e non credenti Papa Francesco abbia lasciato, attraverso la sua testimonianza ed i suoi messaggi, dei ricordi che per ognuno hanno un significato particolare e che ciascuno può custodire nel proprio cuore, lasciandosi interrogare.

Lo ricordiamo adesso con un minuto di silenzio.

Ci ritroviamo oggi a ricordare gli 80 anni della Liberazione dalla occupazione nazifascista, il periodo in cui il nostro popolo è stato circuito e soggiogato da chi voleva rendere la nostra nazione forte, considerando migliore solo una parte di essa e prevaricando ogni diritto pur di perseguire i propri obiettivi.

Abbiamo appena ascoltato il canto “Bella ciao”; questo è sicuramente il primo canto che ho imparato nella mia vita: ce lo facevano cantare le suore all’asilo, prima di fare il riposino pomeridiano, e per questo è un canto che mi appartiene ed evoca ricordi.

È un canto che racconta del testamento di un partigiano che sta per morire, un partigiano che ha lottato per la Liberazione del suo popolo e che vuole simboleggiare questa sua lotta per la libertà con un fiore. Questo mi ha sempre colpito molto perché uno lotta per la libertà, combatte con le armi, uccide e alla fine viene ucciso, ma vuole essere ricordato attraverso un fiore e non con le armi che ha imbracciato.

Per molti, questo canto è considerato il vero inno nazionale e questo mi stupisce, perché l’inno nazionale deve unire, è un canto in cui un popolo si deve riconoscere e identificare. Invece, “Bella ciao”, viene spesso utilizzato come canto di parte, per distinguersi, per prendere le distanze. È, sì, il canto di questa giornata ed è giusto cantarlo in questa occasione - così come abbiamo cantato “La leggenda del Piave” durante la deposizione dei fiori al monumento dei caduti -, ma non è il nostro inno nazionale. Considerare “Bella ciao” in questo modo è far passare in secondo piano il desiderio espresso dal partigiano nel suo testamento, facendo diventare la sua morte non memoria di chi si è sacrificato per la libertà ma pretesto per rivendicazioni e rivalse.

A me, invece, piace pensare che il messaggio che il partigiano ha voluto lasciarci con il ricordo del suo fiore, è quello di un qualcosa che cresce, si evolve, fino a sbocciare e a diventare espressione di bellezza. Il partigiano, con il suo sacrificio, ha contribuito a donarci la libertà ma ora tocca noi fare in modo di mantenerla andando oltre e superando le divisioni che il ventennio fascista ha prodotto.

Un esempio di questo sguardo diverso su ciò che è stato, lo possiamo trovare nelle figure di spicco del primo dopoguerra: Alcide De Gasperi (DC), Palmiro Togliatti (PCI), Pietro Nenni (PSI), Luigi Einaudi (PLI), così come Benedetto Croce (PLI), Randolpho Pacciardi (PRI) per citarne alcuni, o come Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e

Eugenio Colorni che con il loro manifesto di Ventotene, balzato agli onori della cronaca in quest'ultimo periodo, hanno contribuito ad abbozzare un'idea di Europa unita. Personaggi che hanno subito le restrizioni del fascismo: qualcuno di loro è stato anche costretto al confino o all'esilio. Ma il loro saper andare oltre ha portato alla Democrazia e a scrivere la Costituzione che ancora oggi è il nostro punto di riferimento per la vita democratica, nonostante l'uso distorto che a volte ne viene fatto.

Viviamo in un paese democratico dove abbiamo la fortuna di poter eleggere i nostri governanti, con una legge elettorale che sicuramente ha dei limiti, ma che ci permette di esprimere la nostra volontà per decidere chi ci deve governare. La cosa preoccupante è che, purtroppo, questo diritto è esercitato da sempre meno persone.

Le elezioni sono lo strumento democratico che ci permette - attraverso il voto - di riconfermare o meno un governo, valutando se ha svolto bene o male il compito che gli era stato affidato. Chi vince le elezioni dovrebbe sempre poter governare per portare avanti il programma per il quale i cittadini lo hanno scelto. Purtroppo, da noi, chi è sconfitto - a qualsiasi orientamento politico appartenga - fa di tutto per non lasciare governare; andando a volte anche contro l'interesse nazionale o contro quegli ideali che il nostro partigiano ha contribuito a difendere.

Dobbiamo fare molta attenzione a non contribuire a creare un clima di contrapposizione, a non commettere l'errore di creare illusioni nei nostri giovani come, invece, è successo a quei giovani che hanno aderito, prima al fascismo e poi alla "Repubblica di Salò", seguendo un ideale che li ha portati a combattere e a morire agli ordini di chi voleva reprimere ogni tipo di libertà.

Bisogna avere rispetto per la storia, accettarla senza cercare di manipolarla. Bisogna contestualizzare le scelte fatte nel periodo storico di riferimento. Per esempio mia madre, che è del 1931, mi racconta che da piccola la portavano in piazza a fare ginnastica con le "Piccole Italiane". Allora tutti erano considerati fascisti. Sicuramente mia mamma, e come lei tanti altri, non si consideravano tali ma il contesto di quegli anni portava tutti ad essere omologati.

Per questo, mi piace pensare che il fiore del partigiano abbia potuto consolare anche le madri di quei ragazzi dalla parte sbagliata della storia e non creare la sete di vendetta che c'è stata in quegli anni.

Voglio ora ricordare quanti hanno contribuito alla liberazione attraverso la resistenza, partigiani di ogni colore politico: partigiani bianchi, di estrazione cattolica, partigiani azzurri che facevano riferimento ai liberali e vicini ai monarchici ed i partigiani rossi, legati ai comunisti. Non va dimenticato il CIL, il Corpo Italiano di Liberazione dove sono confluite tutte le forze armate dell'esercito dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943 che hanno contribuito, in modo significativo, al fianco degli alleati, all'avanzata da sud. Non dimentichiamo nemmeno gli alleati che da altre nazioni sono venuti a sacrificare la propria vita per renderci liberi.

Un pensiero va anche a tutte le donne di quel periodo, al valore che hanno avuto supportando mariti e figli, sostituendosi a loro nei vari lavori e per tutte le lacrime che hanno dovuto versare. E anche a quelle donne impegnate in prima persona come staffette e combattenti.

Ricordiamo i tanti religiosi e religiose che hanno sacrificato la loro vita schierandosi a fianco della resistenza. Non dimentichiamo il lavoro prezioso dei Carabinieri, che hanno garantito ordine e sicurezza interna: molti di loro entrarono a fare parte delle formazioni partigiane, supportando i civili impegnati nella lotta.

Infine, ricordiamo gli IMI - gli internati militari e civili italiani -, deportati e internati nei lager nazisti, destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra, che hanno resistito nei campi di prigionia tedeschi, rifiutandosi di andare a combattere per loro in cambio della libertà.

Permettetemi di ricordare quattro nostri concittadini a cui, lo scorso 4 novembre in prefettura, sono state loro conferite le "Medaglie d'onore" e sono i Sig.ri: Giovanni Bonacina, Mosè Bruni, Mario Galasso e la Sig.ra

Rosina Zoppas. Voglio scusarmi pubblicamente con i parenti perché in quell'occasione, causa un disagio, non ho potuto partecipare alla cerimonia.

La storia è andata avanti: noi, vogliamo essere protagonisti del nostro tempo?

Se vi è capitato di vedere delle immagini di repertorio di chi ha contribuito alla liberazione non si può non notare l'orgoglio di quelle persone, l'orgoglio di un popolo unito.

Noi oggi abbiamo questo orgoglio? Siamo capaci di questa unità?

La resistenza oggi è nel cuore di ognuno di noi, nella nostra capacità di guardare a ciò che unisce e non a ciò che divide.

Il nostro popolo, la nostra Nazione, sta cambiando e, come ha detto il Presidente Mattarella nel discorso fatto durante il ricevimento del "Premio per la Sussidiarietà": "... è nel vivo della società che la sussidiarietà trova la sua radice più profonda, e la sua ragione più esigente, perché essa è strettamente connessa con due valori di grandissimo rilievo: la libertà della persona e la solidarietà che essa esprime nell'ambito delle comunità in cui vive e realizza la propria esistenza. Per affrontare le sfide locali, come quelle nazionali, come quelle globali, è indispensabile rilanciare la cultura che viene espressa dal 'noi'. 'Noi' come responsabilità comune, 'noi' come volontà di partecipazione, 'noi' come costruzione di comunità larghe e aperte".

È proprio a partire dal basso, come ci dice il Presidente, dalla nostra comunità e dalle nostre associazioni di volontariato qui presenti, che non mi stancherò mai di ringraziare, che parte il cambiamento della nostra società.

Gli eventi di questi ultimi mesi, con l'elezione del presidente americano Donald Trump, stanno creando molto scompiglio nell'opinione pubblica mondiale - soprattutto in quella europea -, per le decisioni che il neopresidente americano sta prendendo e che, di conseguenza, costringono noi Europei a correre ai ripari, per il venir meno di quello scudo che gli Stati Uniti d'America sono sempre stati per noi, nei confronti della Russia, e per i dazi che vuole applicare alle nostre merci.

Ora ci vuole una forte dose di realismo e capacità diplomatica da parte di tutti.

È in questi momenti che si vede l'unità di un popolo, di quel "noi" che ci suggeriva il Presidente Mattarella, ma che ancora facciamo fatica a comprendere.

E allora, per questo, ognuno faccia la propria parte per ciò che gli compete, per la libertà che sa esprimere, perché possiamo diventare quella nazione unita che i Martiri della resistenza ci hanno consegnato, perché il "noi" sia la nuova resistenza a partire dalla nostra comunità.

Viva la Resistenza! Viva il 25 Aprile! Viva la Libertà! Viva l'Italia!

Grazie!

**Il Sindaco**

*Luca Arzuffi*